

Tutte le mafie del Lazio



Tutte le mafie del Lazio

di Attilio Bolzoni e Norma Ferrara

Ce ne sono tante, tutte uguali e tutte diverse. Ogni provincia ha le sue. Vecchie e nuove, rumorose o silenziose, autoctone e “trapiantate”. Dalla Calabria, dalla Campania, in tempi meno recenti anche dalla Sicilia. A volte si ignorano e a volte si mischiano, sembrano lontane una dall'altra, sparse, indipendenti. Ma non è affatto così. Per usare un'immagine di Andrea Palladino - giornalista che chiuderà con una sapiente sintesi questa serie del nostro *blog* - le mafie della Lazio Connection non sono «isole infelici» o «zone stagne» ma «seguono corridoi» che arrivano nella capitale. Tutte mafie che portano a Roma.

Raccontiamo di singoli boss e di “famiglie”, clan con tre e quattro quarti di nobiltà 'ndranghetistica come i Tripodo o camorristica come i Bardellino. E anche di pericolose bande di rom come i Di Silvio, imparentati con i più famosi Casamonica, quelli dei funerali in stile “Padrino” con cavalli e *Rolls-Royce* fuori da una chiesa al Tuscolano. Parliamo di latitanze “tranquille” nell'estremo sud della regione, di grandi affari legati ai rifiuti e al cemento a Latina, del *racket* del mercato ortofrutticolo di Fondi, del riciclaggio di Aprilia e di caporalato e schiavitù nell'Agro Pontino. Infinite e invisibili le “vie della droga”, traffici che passano per il porto di Civitavecchia e l'aeroporto di Fiumicino.

Poi ci sono le zone di confino e di confine, irrequiete come la provincia di Frosinone e apparentemente tranquille come quella di Viterbo e ancora di più quella di Rieti. «Nessun territorio è esente da possibili infiltrazioni di gruppi mafiosi», scrive il colonnello Francesco Gosciu, il capo centro operativo della *Direzione Investigativa Antimafia di Roma* che apre con un suo articolo la raccolta sulle mafie in questa zona d'Italia.

I dati dell'*Osservatorio “per la Sicurezza e la Legalità” della Regione Lazio* rivelano che, negli ultimi cinquant'anni, sono state 92 le organizzazioni criminali di tipo mafioso

che hanno conquistato piccoli e grandi «spazi» in cinque province che contano tutte insieme cinque milioni di abitanti. Fino al 2005, di quelle organizzazioni ce n'erano venti in meno.

Da qualche parte spremono con le estorsioni e commerciano in stupefacenti, da qualche altra parte preferiscono "lavare" denaro, un grande laboratorio criminale dove tutto si confonde, dove si sperimentano alleanze e spartizioni. Così il Lazio è diventato un "modello" interessante per i tutto il mondo mafioso.

Sul blog pubblichiamo anche un'analisi del centro ricerca "Transcrime" dell'Università Cattolica di Milano sull'infiltrazione nell'economia legale di questa regione. Troverete una riflessione del sociologo Vittorio Martone e preziose corrispondenze di alcuni giornalisti che quotidianamente scrivono di cose di mafie, cronisti sul campo.

Nella selezione dei contributi sulla Lazio Connection ci hanno aiutato alcune amiche e amici, Graziella Di Mambro per Latina, Angela Nicoletti e Daniele Camilli per Frosinone e Viterbo.

Una sequenza di interventi che fa affiorare una realtà molto pericolosa intorno a Roma e che spinge verso Roma. Dove, come è noto, la mafia c'è e non c'è.

[Da "La Repubblica" del 23 settembre 2017]

Aprilia, paradiso del riciclaggio

di Fabrizio Marras



Fabrizio Marras - Presidente di Reti di Giustizia - Il sociale contro le mafie

Aprilia, città di oltre 70.000 abitanti situata all'estremo nord della provincia di Latina, viene citata spesso in tutti gli atti ufficiali e negli articoli giornalistici che parlano di mafie. E, in effetti, ad Aprilia sono passati e sono presenti clan e famiglie di *Cosa Nostra*, di *Camorra* e di *'Ndrangheta*, organizzazioni mafiose che si sono radicate perfettamente nel territorio.

Eppure non ci sono (ancora) state “grandi” operazioni contro questi clan. Uno dei motivi è molto semplice: più che alle attività tradizionali come il traffico di droga, l'usura, l'estorsione, l'attività principale delle "famiglie" che si sono sistemate ad Aprilia è quella del riciclaggio.

Rasa completamente al suolo durante la guerra, Aprilia è stata ricostruita da zero e si è sviluppata in maniera incontrollata nel suo vasto e variegato territorio. Prima l'agricoltura (dove primeggiavano numerosi latifondisti di Roma) poi, con la *Cassa del Mezzogiorno*, l'arrivo di decine di industrie medio/grandi che la portarono ad essere uno dei principali centri chimico-farmaceutici d'Italia, e - dagli Anni Novanta - lo sviluppo del commercio e della grande distribuzione, hanno fatto sì che la popolazione di Aprilia aumentasse di circa 200 famiglie l'anno con la conseguente necessità di trovare sempre nuovi alloggi. Ed è proprio il settore edilizio uno dei settori primari delle attività mafiose. “Credo che il problema riguardi la speculazione edilizia e in particolare immobiliare”, diceva nel 2010 l'allora questore di Latina Nicolò D'Angelo ascoltato dalla Commissione parlamentare sulle attività illegali connesse al ciclo dei rifiuti con riferimenti alle presenze dei *clan* ad Aprilia.

Giuseppe De Matteis, questore di Latina sino alla fine del giugno scorso, ha più volte evidenziato il fatto che le mafie da queste parti non uccidono, ma hanno il compito di ricevere e reinvestire enormi capitali non solo di origine locale: “Aprilia si presta per il riciclaggio: è il luogo ideale per chi ha soldi da investire un posto dove la provenienza dei soldi e dei vari passaggi diventa non più rintracciabile. I segni evidenti sono nei negozi, nei bar, nei centri commerciali che compaiono dall'oggi al domani”.

Se si vogliono vedere le mafie ad Aprilia bisogna guardare non tanto agli atti di violenza (auto e negozi bruciati) quanto, magari, alle truffe carosello, alle false fatturazioni, alle fideiussioni fasulle.

Il controllo degli appalti pubblici, fin dalle sue prime fasi, ovvero dal decidere su cosa fare il bando, è uno dei passaggi primari per il controllo dell'economia da parte delle mafie che cercano di "lavare" i loro soldi.

[Da “*La Repubblica*” del 23 settembre 2017]